

Una pagina di storia locale

La storica Cereria di Telgate



Lo spaventoso incendio dello stabilimento Bertoncini a Telgate

**Torrenti di fuoco - Il paese in pericolo
La raccapricciante fine di un carabiniere - 11 feriti**
(Dal nostro inviato speciale)

Telgate, 5 gennaio 1922

Un incendio spaventoso, quale forse le cronache bergamasche non hanno mai registrato l'uguale, è scoppiato qui ieri sera nello stabilimento Luigi Bertoncini per la fabbrica di candele ed affini. La fabbrica, che sorgeva al centro del paese, incastrata in un quadrato di caseggiati colonici, è divampata in un grande rogo, rimanendo distrutta in poco più di due ore e causando un danno valutato a circa quattro milioni.

Como si è sviluppato il fuoco

Il fuoco si è sviluppato nel reparto lumini, determinato, secondo alcuni, da un corto circuito e secondo altri dall'imprudenza di una giovane operaia che per meglio praticare un lavoro avrebbe acceso imprudentemente un pezzo di candela.

Erano le ore 17 di ieri sera. Nello stabilimento si lavorava in pieno, quando nel reparto suddetto furono scorte alcune fiammelle guizzare attraverso i sacchi di cera accatastati in fondo alla sala. Si è tentato di spegnerle. Ma poiché non vi si riusciva, qualcuno ha smosso i sacchi ed ha cercato di scoprire l'origine del fuoco per poterlo così più sollecitamente domare. Ma smuovere i sacchi e divampare ogni cosa è stata una cosa sola.

La paraffina -- che, come è noto, si estrae dal petrolio -- al contatto del fuoco s'era già liquefatta e, smossa dagli operai è dilagata subito per ogni dove, avvolgendo tutto il reparto in un'unica sola fiammata.

Gli operai, urlando di spavento, sono stati appena in tempo a scappar fuori ed a dare l'allarme agli operai degli altri reparti. In breve tutto lo stabilimento è stato in subbuglio. Tutti gridavano, tutti fuggivano, facendo ressa alle uscite.

Subito si è capito che ogni tentativo di lotta col fuoco sarebbe stato vano e pericoloso.

Uno spruzzo di fuoco

La paraffina e la stearina, ammucciate dovunque, si liquefacevano al calore del fuoco e

dilagavano per ogni dove in cento rigagnoli di fuoco. Le fiamme parevano uscire dai muri, spuntare dal suolo, precipitare dalle soffitte in legno. Ma nonostante tale violenza, l'incendio si sarebbe potuto forse ancora limitare al reparto dei lumini, se e per il gran calore determinatosi e per lo scoppio del deposito dei sacchi con la paraffina, il tetto del reparto stesso non fosse saltato in aria, scagliando in ogni verso colonne infiammate di cera. I tetti degli altri reparti ne sono stati investiti ed anch'essi, subito, hanno incominciato ad ardere, lanciando al cielo colonne immense di fuoco e di fumo.

Bruciavano: il reparto lumini, il reparto lavorazione cera, il reparto falegnami, quello dei fuochisti, il magazzino, le portinerie... Lo spettacolo era grandioso, fantastico. Gli abitanti delle case coloniche -- stracariche di stramaglie -- che si stringevano tutt'intorno addossate alla immensa fornace, erano fuggiti in preda al panico abbandonando ogni cosa. Tutti urlavano dallo spavento. Le campane suonavano a stormo. Il vento soffiava impetuoso. E, per un momento, parve che tutto il paese dovesse andare sommerso sotto quell'ondata di fuoco che si sprigionava da ogni parte, che si scagliava al cielo, che dilagava per le vie tramutate in torrenti di lava incandescente.

I primi soccorsi

Tutto questo in poco più di un quarto d'ora di tempo, quanto è bastato ai pompieri volontari di Palazzolo sull'Oglio per accorrere in luogo con l'autopompa.

Costoro non hanno nemmeno tentato di spegnere il fuoco nello stabilimento. Al comando del capomastro sig. Carlo Vecchiati e del vice-comandante sig. Rocco Zanelli, essi hanno piazzato subito le pompe per isolare le case di sinistra allo stabilimento.

Ma mancava l'acqua. Per tre volte di seguito i coraggiosi avevano piazzato le lance, ma per tre volte di seguito dovettero cambiare, perchè

La difficoltà maggiore che si incontra esaminando una vecchia foto è principalmente quella di stabilire quando fu scattata. Ci sono, tuttavia, degli accorgimenti che permettono di risalire con uno stretto margine d'errore alla datazione della stessa.

Il luogo ove fu scattata la foto è in fondo alla stretta via che fiancheggia il complesso ristrutturato di "Casa Amica" in via Cesare Battisti. L'edificio, di cui si nota l'androne d'ingresso a vetrate, è tuttora esistente ed ancora agibile.

Esaminando l'abbigliamento delle donne e la loro pettinatura si può tranquillamente affermare che detta foto è dei primi anni del 1900. La Cereria Bertoncini cessò definitivamente l'attività produttiva a Telgate nel 1922, dopo il furioso incendio che devastò la fabbrica nel gennaio di quell'anno. (vedere gli spezzoni del giornale L'Echo di Bergamo, diretto a quel tempo da don Clienze Bortolotti, che riportarono la notizia).

Subito dopo quei tragici fatti che videro la morte di un giovane carabiniere ed il ferimento di numerosi addetti, il proprietario Bertoncini Luigi, trasferì ogni sua attività, compresa la propria residenza, a Bergamo, dove teneva il magazzino centrale e la sede commerciale della ditta. Questo fatto comportò anche il trasferi-

mento di alcuni capifamiglia, suoi dipendenti, che seguirono il padrone con i propri congiunti.

La Cereria Bertoncini, attiva fin dal 1700, era tra le più importanti industrie manifatturiere dell'epoca e, a giudicare dal numero di addetti (circa 150 dipendenti); un grosso presidio economico per un paese rurale come Telgate, pressoché privo di qualsiasi impianto industriale degno di nota.

La presenza di un opificio che lavorasse la cera ed i suoi derivati, era già annoverato fin dal secolo quindicesimo negli antichi documenti (soprattutto bresciani). Telgate, essendo sprovvisto di mulino come del resto molti paesi bergamaschi aveva ottenuto la facoltà di tenere attivo a Palazzolo, sulla riva del fiume Oglio, un proprio impianto a ruota idraulica, ove macinare le sue granaglie, e corrispondeva al Vescovo di Brescia, titolare dei diritti, un considerevole quantitativo di cera (candele o simili).

Altro particolare interessante: la quasi totalità di donne addette come tutti gli opifici dell'epoca (filande e tessiture) ad eccezione di pochi uomini adulti ed alcuni ragazzi scalzi in primissimo piano. La foto rispetta i canoni tipici dell'epoca: il titolare Sig. Bertoncini Luigi al centro col figlio Bernardo che regge il cartello, circondato dalle sue maestranze.

A quel tempo era considerato prestigioso farsi fotografare con i propri dipendenti.

Non è stato possibile risalire ai nomi delle persone ritratte ma, senza dubbio, osservando attentamente i tratti somatici dei volti, non è difficile scorgere diverse rassomiglianze con gli attuali telgatesi ed affermare che quelli sono realmente i nostri antichi progenitori.

Resta inteso che se qualcuno, un

i getti non erano sufficienti. Perdettero così circa tre quarti d'ora di tempo. E intanto l'incendio si è comunicato alla casa civile del sig. Bertoncini, che si trovava nel raggio della fabbrica in fiamme. Finalmente però l'acqua è stata trovata e le quattro lance dei pompieri di Palazzolo poterono entrare in funzione. Poco dopo, sono sopraggiunti anche i pompieri di Bergamo, al comando del sig. Fontana, e questi si piazzarono a difesa delle case di destra, riuscendo ad isolare l'incendio.

La lotta è stata aspra, veramente eroica. E tanto i pompieri di Bergamo quanto quelli di Palazzolo meritano ogni elogio. I tetti, i muri delle case crollavano da ogni parte. Il pericolo, quindi, era grave. Ma i bravi vigili del fuoco non si sono risparmiati; sono accorsi dappertutto; si sono fatti in cento. E sono riusciti ad evitare la distruzione di Telgate. Per il gran freddo, l'acqua gelava nei tubi. Fra le stramaglie che si ammuchiavano sui porticati, lingue di fuoco guizzavano per ogni dove, anche fuori della cerchia dell'incendio. Essi furono presenti dappertutto. Nessun ostacolo ha potuto arrestare lo slancio e la buona volontà degli infaticabili pompieri, così che verso le ore 20 l'incendio si poteva dire domato.

C'erano ancora qua e là delle fiammate; le muraglie dello stabilimento imbevute di cera continuavano a splendere. Ma il pericolo più grave era scongiurato. Lo scoppio della caldaia, che avrebbe potuto lanciare in aria l'abitato, era stato evitato.

Il fuoco dilaga nel serbatoio della paraffina

Mentre quindi i pompieri continuavano la loro opera di spegnimento ed una squadra di carabinieri della vicina stazione di Grumello del Monte faceva la guardia intorno allo stabilimento, gli abitanti, fatti più tranquilli, si erano ritirati nelle loro case e s'erano messi a riposare.

Il silenzio intorno era alto e solenne. Non si sentivano, a quando a quando, che i comandi dei pompieri e pochi crepitii di fiamme lottanti con disperazione contro le ondate dell'acqua, quando, improvvisamente, è avvenuto un nuovo disastro. Erano le ore 3 del mattino.

Nelle cantine sottostanti allo stabilimento era il gran serbatoio della paraffina (con circa 1000 quintali di materia infiammabilissima!) Le cantine però, erano a volta. Si sperava perciò che sin là il fuoco non sarebbe arrivato. Invece, pel gran calore, la volta si è ripiegata su sè stessa sprofondando, e, schizzando attorno la paraffina, ha fatto divampare un nuovo più vasto incendio!

— Si è udito uno scoppio — mi diceva stamane un teste oculare, — poi sono state come tre o quattro grandi vampate di fuoco... un grande immenso fuoco di bengala rosso... E tutto il paese, tutte le case sono state avvolte in una sola luce rossiccia, sanguigna. La prima impressione è stata che tutta Telgate fosse in fiamme. Il terrore è stato immenso. Alcuni pompieri sono stati gettati a terra. Il pompiere Cobelli di Bergamo ha ricevuto una scossa tale che venne sbalzato dal tetto sul quale si trovava intento alla sua opera di spegnimento. Il comandante Fontana ha ricevuto una trave sulla schiena, che gli ha prodotto contusione alla nuca. Altri parecchi sono pure caduti e sono rimasti più o meno gravemente feriti.

La popolazione, svegliata di soprassalto, era scappata dalle case in camicia, urlando ed accrescendo ancor più la confusione. Tutti fuggivano pel campi.

Lo strazio orrendo d'un carabiniere

Si udivano pianti di bambini, grida di donne. Ma soprattutto e soprattutto, si alzava una voce dolorante, straziante, proveniente dal cortile interno dello stabilimento, dove poco prima si trovavano di guardia due carabinieri: Gurini Luigi della classe 1899 e Rubio Efsino, sardo.

— Noi — mi ha raccontato il Rubio — avevamo dato da poco tempo il cambio ad un'altra pattuglia e, addossati al fabbricato, ad una decina di metri dal serbatoio della paraffina, stavamo a



Si ringraziano per la collaborazione:
l'Archivio Storico de L'Eco di Bergamo
il proprietario della fotografia residente a Telgate
il maestro Francesco Ghidotti di Palazzolo
la Sig.ra Bertoncini Rosanna di Bergamo
l'Archivio Parrocchiale di Telgate



guardare i pompieri i quali lottavano con le ultime fiammelle guizzanti, come per ischerzo, or qua or là... Non si aveva alcun pensiero perchè l'incendio si poteva dire domato e intorno non c'era più anima viva.

« All'improvviso, e prima ancora che ci potessimo render conto di quanto avveniva, abbiamo sentito come una grande sbuffata di vento; poi una grande, immensa ondata di fuoco s'è scagliata fuori dalle cantine ed è dilagata per tutto il cortile nel quale ci trovavamo io ed il mio compagno. L'aria era diventata irrespirabile. Si soffocava. Con mosse più automatiche che ragionate, io ho scosso la mantellina che teneva in dosso come per ripararmi dal fuoco, poi me la sono avvolta intorno alla testa e, ritirandomi contro una muraglia, sono riuscito a tenermi in piedi.

« Non così il mio compagno Gurini. Il poveretto è stato investito in pieno dall'ondata di paraffina in fiamme ed è caduto riverso, emettendo urli disperati. Ha tentato di rialzarsi. Ma non v'è arrivato. S'è avvolto e non è riuscito che ad impigliarsi sempre più in quel pantano di fuoco.

« Allora, riavutomi dal primo spavento, con ogni precauzione per non sdrucchiolare, sono accorso in suo aiuto. E' accorso pure il pompiere Bono, che si trovava poco distante. E tutti due insieme siamo riusciti a trasportarlo fuori da quella fornace, mentre il fucile che il Gurini teneva ancora ad armacollo, cadeva esplodendo, e per poco non causando altre gravi disgrazie.

« L'abbiamo trasportato fuori e ricoverato nella vicina osteria del Sig. Ignazio Brevi. Ma il suo stato era grave. Gli abiti del Gurini erano tutti inzuppati ed il suo corpo ridotto ad un'unica piaga! ».

Indumenti pietrificati

Il povero carabiniere, trasportato così nell'osteria Brevi, ha avuto i primi più urgenti soccorsi dal Brevi stesso e dal dottor. Montanari di Chituduno.

E' stato posto a letto. Ma per spogliarlo gli si sono dovuti tagliare in dosso gli abiti, che, imbevuti di paraffina, s'erano come pietrificati. Con gli abiti, si è staccata all'infelice anche la pelle e nelle scarpe gli sono rimaste alcune dita!

Un vero raccapriccio.

La mantellina che il Gurini indossava è stata ritrovata stamattina letteralmente pietrificata. Sembra un pezzo di minerale estratto dalla terra!

Il calore sprigionatosi dall'incendio poi è stato tale e tanto che stamane sono state ritrovate delle tegole contorte e disfatte.

I danni ed i fori

Come vi ho detto, tutto lo stabilimento Bertoncini e la sua casa d'abitazione sono andati distrutti. Con circa 2000 quintali di materie prime (paraffina, cera, stearina, ecc.) e con circa 250 altri quintali di materia lavorata già pronta per la spedizione, sono rimasti rovinati tutti i macchinari (15 per lumini, 25 per steariche, 5 cassettoni, motori elettrici, seghe circolari ed attrezzi in genere). Il danno, quindi, come già vi dissi — calcolando anche quello riportato da una decina di famiglie coloniche — s'aggraverà sul 4 milioni.

Fortunatamente però la Ditta è assicurata alle Società Venezia, Reale e Milano, che, a loro volta, sono assicurate presso altre società.

Durante l'incendio sono rimaste ferite, complessivamente, undici persone. Oltre al carabiniere Gurini, che conta 22 anni ed è nativo di Semago, (il poveretto era giunto a Grumello ieri sera da Como) e che si teme abbia a soccombere per le gravissime ustioni riportate, ed oltre al suo compagno Rublo, dei quali ho già parlato, sono rimasti pure feriti e ustionati i pompieri: Donzetti Cesare, d'anni 42 (ustioni ad una mano ed al piede destro, guaribili in 30 giorni); Bono Emilio, d'anni 20 (ustioni alla mano destra, guaribili in 10 giorni); Lorenzi Andrea, d'anni 37 (ustioni alla mano destra, guaribili in 20 giorni); Concorrezzi Felice, d'anni 17 (ustioni alla mano destra, guaribili in 8 giorni); Nava Giovanni, d'anni 18

po' su d'età, avesse qualche altro suggerimento circa l'identità dei presenti, potrà farlo conoscere alla redazione del Notiziario quanto prima, con i ringraziamenti anticipati dell'intero staff redazionale.

Toccagni Antonio

dal Notiziario Parrocchiale di ottobre 2009